



... E se ci fosse un'altra spiegazione?

Quando un albero è staccato dalle radici, l'albero secca. Quando i tralci sono tagliati dai rami, i tralci diventano sterili.

Quando l'uomo è staccato da Dio, l'uomo si perde.

Per le prime due affermazioni c'è una evidenza ovale, una logica visibile. È l'esperienza che ci fa toccare con mano il fatto che l'albero non può vivere, crescere, produrre senza radici. La stessa cosa per i tralci. Ma per Dio, sorgente dell'uomo, pare che non vi sia la stessa identica logica, si arriva alla medesima conclusione.

Qualcuno ha scritto che «se Dio non ci fosse, bisognerebbe inventarlo». Anche se l'invenzione di Dio tenderebbe esclusivamente a migliorare i rapporti tra gli uomini, a far trionfare la giustizia, a rendere a ciascuno il suo; già di per sé sarebbe molto.

Dio però non è il freno sulle passioni smodate, né il custode della moralità e della giustizia, né il difensore della legge. Tutt'altro. Ciò Dio l'ha dato all'uomo; nel codice di ogni essere umano ha stabilito ciò che l'uomo può fare e ciò che non deve fare. Egli, Dio, si pone come realtà fondamentale all'essere vivente che senza di Lui, non si spiega e non vive. Dio si proclama creatore perché l'uomo non può esistere senza di Lui, perché l'uomo non ha l'autosufficienza, il suo essere non si spiega senza l'essere Dio.

Volente o non volente l'uomo tornare alla radice del suo essere, a Dio, se vuole continuare a vivere, se vuol godere questa sua esistenza.

Che l'uomo abbia dimenticato la sua origine; che l'uomo stia tentando di sostituire il suo fondamento; che l'uomo stia destabilizzando Dio, per assumere il posto, è l'evidenza di tutti i giorni, è purtroppo il peccato di tutte le generazioni.

Non si può spiegare altrimenti il culto della violenza, la civiltà della morte, l'ossessività del successo, la malattia inguaribile del potere, il fascino ad ogni livello della droga come strumento di aggressione ai valori. Non si spiegano le guerre di ieri e quelle di oggi, le migliaia di morti e le poche vite. È la non sufficiente spiegazione della psicologia, dell'economia, delle strutture e delle istituzioni

... E se ... ci fosse un'altra spiegazione ... a questo lugubre vivere dell'uomo, a questa agonia ormai irreversibile, dove il sangue cola senza ricambio e le vite vengono cullate soltanto per la morte, falciate con calcolo e fredda determinazione?

L'uomo di oggi, l'uomo di sempre ha cercato e cerca spiegazione al proprio esistere e si interroga sul suo presente e sul suo futuro. Quali le spiegazioni?

Non sembrano tuttavia essere sufficienti a spiegare situazioni tanto angosciose e speranze così deluse ... E se ... ci fosse un'altra spiegazione? E se la spiegazione fosse un'altra? Noi ci crediamo! al di là di ogni diagnosi, la terapia ultima è una sola: tornare alle radici. Tornare cioè a Dio per riacquistare l'equilibrio umano e ristabilire la scala dei valori.

Risoprire la legge di Dio, di per sè, scritta nel cuore dell'uomo e convincersi che il riconoscimento del primato di Dio, non si oppone alla dignità dell'uomo; anzi quanto l'uomo più riscopre Dio, tanto più si fa uomo. Si parla tanto del problema ecologico, dell'incontro tra i popoli, della collaborazione tra le nazioni ricche e quelle povere, di una solidarietà tra le genti, perchè, gli uomini uniti, possano abbattere le barriere e favorire la comunione. Cose vere ma, di per sè, non bastanti a risolvere il problema.

Insistiamo: occorre, come si dice oggi, riconciliarsi con Dio, premessa essenziale per ogni altra pace e comunione, Ciò comporta confessarne l'esistenza, accoglierne la volontà, leggerla nella storia; ciò esige la fede nel Figlio di Dio fatto uomo e perciò vero Dio e uomo vero, morto per rivelare agli uomini il volto del Padre e liberarlo dalla morte del peccato; esige fede nella resurrezione e perciò fede nella vita eterna, per mezzo e nello Spirito che porta a compimento quanto il Figlio, fatto uomo, ha realizzato durante la sua vita.

Ogni uomo, alla luce di questa fede, vive il presente con adesione viva e responsabilità generosa, senza perciò assolutizzarlo ma proiettandosi nel futuro dove la speranza sarà certezza.

Il male, in tutte le sue manifestazioni, non nasce forse nell'attaccarsi all'attimo presente, quasi come se in esso si esaurisse tutto l'uomo? Ecco: occorre richiamare Dio dall'esilio, riscoprirlo nel nostro essere, rimetterlo al centro del nostro cuore e al centro della nostra società, per vivere giornate serena, mesi gioiosi, stagioni di vita, anni dove trionfa l'amore e non l'odio, la pace e non già la guerra.

Riconciliarsi con Dio, per riconciliarsi con l'uomo; riscoprire l'uno come Padre e l'altro come fratello ...

Il viaggio dell'uomo solo così arriverà al traguardo, liberato da ogni agguato assassino e da ogni sequestro omicida. L'avventura umana così sarà bella, come bello sarà il viverla. Esiste allora ... un'altra spiegazione ...!

Don Gerardo

NEA... ..



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.15/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino	visita ospedale

Wädenswil

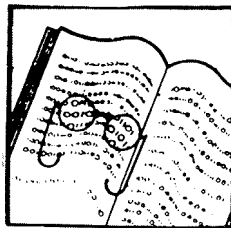
Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30—18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15 / 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30—18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 7.30/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio	visita ospedale
ore 16.30—18.00	Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale.



Kilchberg

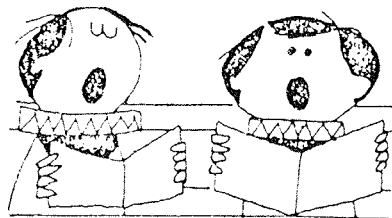
Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattina	visita ospedale
orario d'ufficio	
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 9.30/11.00/18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio	
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario	
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	



Con il pretesto della Bibbia
(riflessioni sui testimoni di Geova)

Il bisogno di sicurezza

Per il suo bisogno di sicurezza il credente (Testimone di Geova), secondo gli psicologi, diventa impermeabile; si nota in lui una durezza soggettiva, come se fosse una necessità.

Infatti si tratta di persone che sentono **TROPPO IL BISOGNO DI SICUREZZE**, di certezze ottenute presto, anche pagando un duro prezzo.

Ci si affida interamente ai «PROFETI» di oggi; a quei maestri che, con sicurezza cieca, iniziano una determinata interpretazione selezionante della Bibbia e ti danno l'impressione che Dio parli proprio oggi (quasi con rivelazione privata, miracolosa).

Così i problemi della vita e della Bibbia vengono «rimossi», «censurati», cioè fatti morire, come se non esistessero più, e con l'illusione, quindi, di averli risolti, mentre invece sono soltanto sepolti.

Quale perdita di ricchezza e di vita! Le molte parole della Bibbia, proprio perchè sono legate tra di loro, anche là dove sollevano apparenti contrasti, diventano semi di verità per chi le confronta con la vita di ogni giorno e le accosta con umile ma serena e aperta maturità.

La paura del diverso

Il tutto viene poi aggravato se, come nel caso dei Testimoni di Geova, si aggiunge la **NOTA APOCALITTICA**.

La storia è dura; è piena di progetti difficili da compiere e più ancora da eseguire; si procede sempre, anche per fallimenti e non solo per successi.

APOCALITTICO è colui che non accetta tale fatica; ha bisogno di fare affidamento su un **IMMINENTE GIUDIZIO DI DIO**, che faccia piazza pulita, magari riducendo a pochissimi i salvati.

(La Bibbia fornirebbe addirittura dei numeri ... comodi: 144 mila eletti).

L'importante è che venga tolto di mezzo l'ostacolo del doverci confrontare noi qui, nella storia, col «DIVERSO»: il DIVERSO fa paura.

Perciò queste sette non accettano il dialogo; e conviene non entrare in dialogo con loro altrimenti lo trasformano subito in disputa fuori di ogni logica.

La data della fine del mondo viene sempre smentita dai fatti; ma chi è preso ormai dallo spirito settario è diventato un soggetto talmente compatto e resistente che ignora ogni smentita e preferisce il rimando a più in là, a una nuova data, per la propria attesa della fine.



Lettera dall'Eremo

Osserviamo la natura: osserviamo la natura. Per esempio in questo periodo in cui nevica, l'occhio ammira la bellezza della natura ammantata di candore e il cuore rimane stupito nell'osservare i candidi fiocchi che si depositano leggermente sul terreno.

Nella Bibbia, nel libro del Siracide troviamo bellissimi pensieri che ci aiutano a ritrovare Dio per amarlo. Lui che ci ama tanto: ha mandato il Suo figlio per noi uomini.

Leggiamo nella Bibbia: «Egli scruta l'abisso e il cuore e penetra tutti i segreti. L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta.»

La creazione è tutta un inno al suo Amore: «Il sole mentre appare nel suo sorgere proclama: che meraviglia è l'opera dell'Altissimo! Bellezza del cielo, la gloria degli astri, ornamento splendente nelle altezze del Signore.»

E noi come sappiamo lodare Dio con la nostra vita! Seguiamo i suoi ordini secondo l'insegnamento di Cristo e della Chiesa? Interrogiamoci, trovando un momento di riflessione per incontrarci con lui.

Tania



Sulle orme dei Pastori

Come è ormai tradizione nella nostra Missione, anche quest'anno i giovani del gruppo «Amici di tutti», hanno invitato la Comunità ad un momento di profonda riflessione in preparazione al Natale. Durante la Messa nelle Comunità di Horgen, Richterswil, Wädenswil e Thalwil è stato presentato un momento di riflessione dal titolo «Sulle orme dei Pastori», il cui contenuto si può riassumere con queste parole «Convertirsi è saper accettare la felicità dalle mani altrui». Un complimento a tutti gli interpreti, molti dei quali alla prima esperienza, per la carica di sensibilità espressa, e per aver saputo coinvolgere spiritualmente la Comunità nella riflessione.

Su invito di Don Giuseppe Rosenast, capellano delle carceri di Regensdorf, la domenica 11 gennaio, i giovani hanno presentato il pezzo ai detenuti; una esperienza meravigliosa che ha toccato i giovani interpreti.

Un grazie a loro e a don Martino e don Giuseppe; preti svizzeri di Wädenswil, che spontaneamente hanno concelebrato durante la messa, dimostrando la loro sensibilità e simpatia verso i giovani.



HORGEN

Fine d'anno

HORGEN

Non potendo usufruire di maggior spazio la Comunità italiana ha celebrato l'addio all'anno vecchio e il benvenuto all'anno nuovo, divisa in due gruppi: uno sotto la guida di Giovanni Varricchio e Pastore Carmine, nella saletta della parrocchia cattolica, l'altro sotto la guida di Primoceri Rocco al centro della Missione.

In tutti e due i locali si è sviluppato un clima di sincera Comunità, all'insegna dell'amicizia e

della più schietta allegria. I vari menù che rispecchiavano le vecchie e care tradizioni popolari hanno coinvolto adulti e giovani.



KILCHBERG

otto la guida di Cosetta Pastorelli e con la collaborazione dei suoi collaboratori, la comunità italiana di Kilchberg si è trovata nell'ampia sala della Chiesa cattolica. Una ottima cena e l'immane spumante e panettone sono stati gli ingredienti assieme a tanta allegria e musica per dire addio al vecchio 1986 e per salutare il neonato 1987. Un grazie a tutti quanti con una simile idea hanno voluto raccogliere la Comunità, liberando le persone dalla solitudine coinvolgendole in un clima di sana allegria.

*diamo la voce
a...*

Sentirsi appartenenti ad un gruppo

Ciascuno di noi appartiene ad un gruppo, o vive in un gruppo: quello della famiglia, dell'attività sportiva, dell'impegno politico, morale, religioso, della fabbrica.

Per gruppo si intende un insieme di persone che si organizzano per raggiungere un fine e che individuano, via via, i mezzi più adeguati per raggiungerli.

Stabiliti i traguardi da raggiungere l'organizzazione comporta anche l'assunzione dei vari ruoli.

Il ruolo è l'impegno specifico che ciascuno vede come proprio e che gli altri si aspettano che egli realizzi.

La buona organizzazione di un gruppo si manifesta se ogni componente riconoscendo e vivendo il proprio ruolo, rispetta quello degli altri. Infatti il fine si realizza, se il gruppo, al suo interno, funziona in tutti i suoi membri attraverso l'interdipendenza e l'interscambio.

L'interscambio si vive quando più persone si accorgono, nell'ascolto reciproco, di aver bisogno anche degli altri. Quando ciascuno vive tali interessi, dimostra di essere appartenente, cioè desideroso del buon funzionamento del gruppo. Si opera per costruire il bene di tutti attraverso l'apporto della propria collaborazione.

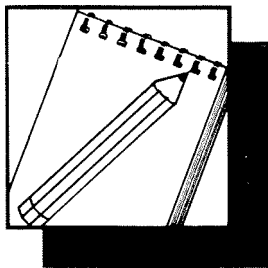
Ognuno di noi può sperimentare, quanto detto sopra, partendo dal proprio gruppo familiare, che si pone fine la buona armonia nel rapporto di coppia, la crescita e la formazione dei figli nel rispetto della loro personalità e delle loro idee. Rispetto non significa accettare tutto, ma cercare di capire il problema che l'altro ha e proporre la propria idea perchè, attraverso la discussione, lo si risolva per il bene di tutti.



Le divergenze sono l'espressione del modo personale di valutare e pertanto possono essere motivo di informazioni più numerose, ma se uno o più membri del gruppo lavorano separatamente, non rispettano le comuni acquisizioni del gruppo, e tendono a allontanarsi dallo stesso con critiche che non vengono verificate attraverso il confronto sereno con le persone interessate, il gruppo reagisce.

Infatti se il gruppo ha raggiunto una sua stabilità interna, non accetta di disgregarsi, ma si riorganizza accettando che alcuni, per i loro motivi, non si sentano più appartenenti e si separino.

Tutto ciò non avviene senza sofferenza e senza riflessione sui valori che debbono guidare la comunicazione. Questo perchè i valori, quando sono fondati nella realtà, diventano irrinunciabili ma anche motivo per alimentare la speranza che, nel tempo, l'armonia ricomponga il desiderio di comunione.



La vera legge dell'amore

Una domanda che molti si pongono e che io pure mi sono posto, è la seguente: Può un amore durare tutta la vita? Io penso che nel mondo moderno è difficile. Forse era più facile un tempo, quando la vita era più semplice, più corta e c'era soltanto una breve stagione degli amori, nell'adolescenza e nella prima giovinezza. Poi la gente si sposava e la smetteva di avere grilli per la testa. Il matrimonio era indissolubile e l'adulterio un reato.

Questo almeno nelle classi sociali inferiori. Oggi invece, con i cambiamenti che la vita ci impone, con i frenetici rapporti sociali, si vedono coppie che si formano e si sciolgono.

La gente non si accontenta, un amore non basta.

Nel mondo contadino i due coniugi restavano «innamorati?»

Forse sì, forse no. Forse tra loro restava un affetto e non cercavano di più.

Ma oggi, che sono possibili diversi innamoramenti, diventa importante sapere se si può restare innamorati tutta la vita.

L'innamoramento è lo straordinario dell'amore.

È solo quando cerchiamo lo straordinario che ci domandiamo se possiamo trovarlo nella stessa persona.

Alcune osservazioni:

— L'amore è subito «per sempre». Anche quando ci fa paura, anche quando non lo vogliamo. È come se fosse penetrato nelle nostre ossa, nelle nostre cellule.

— Nell'amore ci sono due meccanismi che procedono insieme. Il primo produce incertezze, il secondo certezze.

Quando una persona è innamorata, magari sfoglia la margherita. È incerta ed ha bisogno di sentirsi rassicurare.

Ma al tempo stesso nel suo profondo opera un altro meccanismo addirittura opposto al primo.

Se è innamorata è anche interiormente convinta che chi ama ha, in qualche modo bisogno di lei, che lei è fatta per l'altra persona.

Se l'altra persona «capisce se stessa», troverebbe che la deve amare perché lei, e lei sola, può darle la felicità

Totale incertezza e totale certezza nell'amore si mescolano e si alternano. Quando si è troppo insicuri si rafforza la certezza, quando si è troppo sicuri nasce il dubbio.

La sicurezza rende tenace l'amore. Anche quando non è ricambiato.

Che cosa succede allora quando avviene che chi si ama non si cura affatto di questo amore? Occorre convincersi che si è stati tratti in inganno da una illusione.

La vera legge dell'amore è nei dubbi e nelle certezze.

Queste proprietà dell'amore fanno sì che esso duri di più di quanto non si ammetta.

COLLOQUIO

Stufarsi di Dio

«Ero una donna molto religiosa, ma la vita dura, che pure accetto, mi ha fatto perdere la fede, perchè ci sono troppe ingiustizie sotto i miei occhi e non mi basta più credere nell'aldilà: ci sarà premio e giustizia. Vedo donne che vanno in chiesa regolarmente, mentre io non posso, perchè ho troppo da fare, poichè durante la settimana sono costretta ad andare a servizio. Io soffro per la mia povertà, la mia signora religiosissima, soffre perchè la pelliccia regalatale dal marito, alcuni mesi fa la ingrassa. Io non posso curare bene mio figlio, altri vanno addirittura all'estero, e poi vedo che i disonesti hanno una vita migliore degli onesti.»

Certi ragionamenti sono giusti nella misura in cui si desidera una migliore distribuzione di beni, una assistenza sociale più equilibrata. Non sono giusti nella misura in cui gli abusi, i capricci o anche le cose apprezzabili vengono attribuite a Dio, e a lui si fa carico come di precise disposizioni sue.

Il Dio della ricchezza per alcuni e della povertà per altri, della malattia dei buoni e della salute dei cattivi, delle carriere immediate, delle stupide e contraddittorie abitudini borghesi, non esiste.

A Dio non può essere attribuito in termini diretti anche il nostro mal di pancia e l'ingiusta maniera di comportarsi degli altri.

Non risulta nemmeno che la Chiesa, in quanto tale, abbia voluto divisioni di classi o di ingiustizie.

Naturalmente, le differenze ci sono: ci sono in natura, ci sono nella chiesa. Allora che si fa? Si corregge la natura con continui interventi miracolistici e si eliminano dalla chiesa tutti gli uomini indegni, scacciandoli o convertendoli? dopo di che, in questo tipo di mondo, verrebbe tolto in radice l'unico spazio in cui si manifesta la razionalità dell'uomo, cioè la libertà.

Occorre intendersi: le ingiustizie, le inqualificabili sciocchezze che ci stanno sotto gli occhi, le fanno gli uomini e non Dio. Le fanno anche gli uomini di Chiesa e quelli che della Chiesa fanno parte, ma sempre uomini sono, con quel tanto di possibilità di sbagliare che permette di stabilire un confronto con le cose giuste.

La legge, qualunque legge positiva, sia quella della Messa alla domenica che quella del digiuno, come ogni altra legge, ha sempre avuto al di sopra la ragionevolezza, la cosa per cui appunto un uomo è un uomo e non un vascello fantasma guidato da mani invisibili che non permettono nessuna libertà.

Allora, è evidente che tutti sono chiamati a collaborare perchè le cose migliorino, le contraddizioni più clamorose siano eliminate e le mirabolanti sciocchezze non siano amarezze come norma di vita.

In questo contesto trova anche il suo posto un tipo di sofferenza ordinata soprattutto a migliorarci. Non si accettano le ingiustizie, ma non si spara su Dio per aver giustizia.

FAMIGLIA

Chi comanda veramente a casa vostra?

Protofemminismo, femminismo, neo-femminismo, post-femminismo, che cosa hanno cambiato nei rapporti tra uomo e donna, nell'organizzazione della vita quotidiana della coppia? Per esempio chi comanda a casa vostra?

Probabilmente il vero fatto nuovo consiste nel fatto che si formuli questa domanda: 50 anni fa o anche solo 20 anni fa sarebbe stato impensabile. Femminismo o post-femminismo che sia, è comunemente accettato che della casa la donna è regina.

E il re? Sta sul trono.

La concezione maschile della donna è quella di un essere capace di accogliere un essere fragile, proteggerlo adeguatamente e portarlo in alto, al di sopra degli altri.

E questo avviene perchè un debole cerca compensazioni al suo senso di inferiorità.

L'uomo non ha la forza che deriva alle donne dalla loro particolare capacità di contatto diretto con la natura.



Il maschio ha reagito circondandosi di tante cose: terre, schiavi e prima di tutto donne. Le donne sanno di essere più forti nelle cose che contano: l'emotività (le femmine hanno meno paure dei maschi), la capacità di attenzione, le doti affettive.

E le donne però sono cadute nella trappola del più debole (l'uomo), che da sempre esalta le doti del più forte al fine di sfruttarle a proprio vantaggio.

Un meccanismo in cui cade di frequente chi ha potere sugli altri. Proprio perchè l'uomo è sempre disposto a riconoscere le qualità femminili, il rischio rimane.

In questo contesto molto ampio va inquadrata la domanda su chi comanda oggi in casa.

Prima però occorre chiedersi se nelle famiglie il comando è ancora un problema.

L'esperienza ci fa capire che non è più sentito come tale; c'è un notevole interscambio di facoltà decisionali. La conduzione della vita di

casa viene affidata alla donna, come sempre. Però con una differenza che le possibilità femminili di decidere continuano ad allargarsi in campi diversi. L'uomo si consulta sempre più. Per quanto riguarda l'educazione dei figli, la vita della prole era divisa in una prima tappa, in cui c'era rapporto solo con la madre, e in una successiva, in cui si diventava compagni e vittime del padre. Oggi l'esistenza del figlio tende a unificarsi, privilegiando il dialogo con la madre. Il padre con i suoi silenzi, le arroganze generate dalla timidezza, diventa figura marginale.

E anche in questo campo delega alla donna poteri maggiori. In conseguenza di ciò la donna vive in modo «schizofrenico» il rapporto con l'uomo: da un lato ha capito che «il re è un bambino nudo» e, dall'altro, non vuol rompere il legame emotivo con la tradizionale idea mitizzata dell'essere maschile. Il pericolo è di un tremendo senso di solitudine. La coppia di compagni alla pari, probabilmente rimarrà un sogno, perchè si potrà vivere bene, donne e uomini, solo in un mondo che veda una giusta prevalenza femminile.

La famiglia italiana all'estero

Non è facile conoscere, dalle fonti statistiche ufficiali, la struttura e la composizione della famiglia italiana, residente all'estero. Tuttavia alcune indagini empiriche danno un'idea del cambiamento avvenuto in questo campo anche tra gli italiani all'estero. L'emigrazione, nelle prime fasi storiche, ha sempre inciso negativamente sulle famiglie. Ha comportato la rottura del nucleo familiare secondo un certo tipo: separazione di uno o di ambedue i genitori con o senza uno o tutti i figli, per brevi o lunghi periodi. Il caso delle famiglie acefale, quando i figli vengono educati dai nonni o parenti, senza la figura paterna, o il caso più diffuso delle «vedove bianche», fanno capire i problemi che investono le famiglie degli emigrati. All'estero la famiglia italiana subisce cambiamenti, sia in rapporto ai differenti paesi di insediamento (dove sono più difficili le condizioni di vita e di ricongiungimento familiare, più basso è il numero dei figli), sia in rapporto alle varie regioni di origine (la popolazione meridionale conserva all'estero più elevati indici produttivi), sia infine in rapporto all'epoca dell'emigrazione e alla durata della permanenza all'estero.

In generale, si può osservare un veloce cambiamento nell'arco di quest'ultimo quindicennio: da modelli molto simili, all'inizio, a quelli delle zone di origine, si è passati a modelli ora molto vicini a quelli della popolazione del paese di accoglimento.

A tavola

Rotolo di spinaci al ragù

Ingredienti per 6 persone:

2 KG DI SPINACI, 100 grammi di prosciutto, 2 uova, 200 grammi di farina bianca, ragù di carne e salsiccia, parmigiano grattugiato.

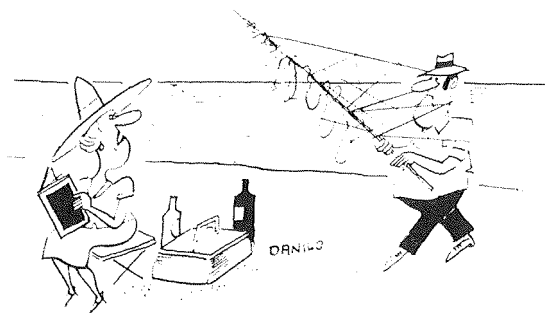
Dopo aver pulito e lavato gli spinaci, lessateli con pochissima acqua. Scolateli, strizzateli bene e tritateli finemente. Tritate anche il prosciutto e unitelo agli spinaci. Con le uova e la farina fate una pasta e stendetela in una sfoglia sottile. Lasciatela asciugare e stendeci sopra, in uno strato, gli spinaci mescolati al prosciutto.

Poi arrotolate la pasta su se stessa, formando una specie di salsicciotto ben stretto. Avvolgete il rotolo in un tovagliolo, stringendo bene e legandolo poi con lo spago ai lati e al centro.

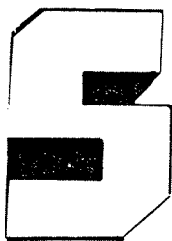
In una pentola fate bollire dell'acqua salata, metteteci il salsicciotto e fate cuocere per una mezz'ora. Poi tiratelo fuori dall'acqua, lasciatelo un pò intiepidire, slegatelo, togliete il tovagliolo e affettate il rotolo come si fa con un salame. Disponete le fette su un vassoio e condite con un ragù di carne e salsiccia che avrete preparato a parte.

Cospargete con formaggio grattugiato, se volete preparatelo in anticipo e prima di servirlo, passatelo qualche minuto in forno, già affettato e condito.

zia Carolina



— Hai di nuovo litigato con i pesci?



Spazio
sociale

ACCIDENTI!

*Non sapevo di avere questo diritto,
nessuno me lo aveva mai detto!!!*

*Rubrica di curiosità previdenziali a cura di
Dino Nardi del patronato ITAL-UIL di Zurigo,
Werdstrasse 36, Telefono 01 242 49 09*

Pensioni di vecchiaia svizzera

*Mio suocero ha lavorato in Svizzera negli anni
1950-51-52, come stagionale nell'edilizia.
Attualmente ha già compiuto i 67 anni e
percepisce la pensione di vecchiaia INPS,
desidererei sapere se con le tre stagioni che ha
lavorato in Svizzera potrebbe avere diritto
anche alla pensione svizzera.*

I.L.

... diritto ad una pensione di vecchiaia AVS si
matura con un versamento di contributi AVS
di 12 mesi. Pertanto suo suocero con le tre
stagioni di lavoro in Svizzera ha accumulato
complessivamente 12 mesi di contribuzione,
egli avrà diritto certamente ad una pensione di
vecchiaia svizzera.

Naturalmente con un periodo così breve ed
essendo egli residente in Italia non parteciperà,
conformemente agli attuali accordi italo-
svizzeri sulla sicurezza sociale a una rendita
mensile, bensì a una liquidazione forfettaria.
Comunque per aver ulteriori e più dettagliate
informazioni sulle modalità di presentazione
della relativa domanda, la consigliamo di
rivolgersi all'ufficio di Zurigo del Patronato
ITAL-UIL (Werdstrasse 36, Tel. 01 242 49 09).

Infortunio

*Mio fratello il mese scorso, dopo quindici anni
di lavoro in Svizzera, è rimpatriato
definitivamente in Italia.
Dopo una settimana, mentre stava mettendo in
ordine il suo nuovo appartamento, è caduto da*

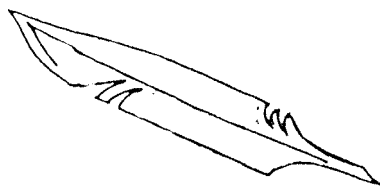
*una scala e si è fratturato il femore destro.
Desidererei sapere se, qualora dovesse rimanere
invalido, potrebbe avere diritto ad una pensione
di invalidità svizzera.*

S.N.

Pertanto se quando suo fratello ha avuto
l'infortunio non erano ancora trascorsi trenta
giorni dall'ultimo giorno in cui ha avuto diritto
al salario dalla Ditta dove lavorava in Svizzera,
egli era ancora assicurato contro gli infortuni
con l'INSAI (Istituto svizzero contro gli
Infortunio).

Quindi, se così fosse, egli dovrà annunciare
immediatamente l'infortunio alla sede INAIL
(Istituto contro gli infortuni Italiano) della
provincia dove risiede, affinché l'Istituto
italiano annunci a sua volta l'infortunio a
quello svizzero. Questo significa che l'INSAI
dovrà poi erogare a suo fratello sia le
prestazioni di cura medica ed ospedaliera che
le indennità giornaliera di perdita di guadagno.
Naturalmente se a causa dell'infortunio suo
fratello dovesse poi rimanere
permanentemente inabile al lavoro, egli avrà
diritto anche ad una rendita mensile
dall'INSAI in base al grado di inabilità
lavorativa che gli verrà riconosciuto.

Patronato ITAL-UIL



Cocci dell'anima

Autunno

*Il caldo se n'è andato
l'autunno è ritornato*

*Il tempo passa e vola
tornano i bimbi a scuola*

*Lassù sulle montagne
maturano la castagne*

*Ogni foglia ingiallita vola
sull'erba o su un'aiuola*

*Le rondini sono già partite
per ritornare alle prime fiorite*

*addio estate calda e bella
ci rivedremo al cinguettar della rondinella.*

La viola e la farfalla

*Una bella farfalla
di colore bianco e giallo*

*Si posa su una viola
senza dire una parola*

*La viola dispiacente
le dice chiaramente*

*Quanto sei maleducata
non mi hai neanche salutata*

*Sono il fiore più grazioso
più di tutti odoroso*

*Sono modesta e me ne vanto
se l'ortica ho sempre accanto*

*Piaccio agli uomini e alle signore
e violetto è il mio colore*

*Io di te son più carina
ti saluto farfallina.*

Huber Milini Maria



Preghiera di chi non ha tempo per pregare

*Padre mio
io mi abbandono a Te,
fà di me ciò che ti piace.*

*Qualunque cosa tu faccia di me
ti ringrazio.*

*Sono pronto a tutto,
accetto tutto
purchè la Tua volontà
si compia in me
e in tutte le tue credenze.*

Io non desidero altro, mio Dio!

*Depongo la mia anima
nelle tue mani.*

*Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perchè ti amo.*

*Ed è per me un'esigenza di amore
il darmi,
il rimettermi nelle tue mani
senza misura
con una confidenza infinita
poichè Tu sei
il Padre mio.*

Una vita in cerca d'autore

Calato nel Mistero
Ti cercavo.

Tra mille pensieri che passavano
una poesia ho ritrovato,
l'avevi scritta Tu nei cieli.

Iniziava con il mio nome
scoprii che era la mia vita
parlava di libertà, sconosciuta mi era
la sua metrica.

Ogni strofa aveva il suo verso
ed io nello scorrere
di ogni passo
ad ogni capoverso sembravo
così diverso!

Ero smarrito nella sua brevità
non riuscivo a comprenderla
nella sua piccolezza
già vecchio mi sentivo
nella giovinezza.

Tu invece
che mi scruti e mi conosci
già la sapevi tutta
fino in fondo.

Rileggerla
dandone mille interpretazioni
era il mio dire e fare.

Volevo interrogare ...
ero certo che mai sarei giunto
a gustare la sua verità:
Tu ne eri l'autore.

Ancora non ascoltavo ...
Nello scorrere del «senso»
che alla fine non trovavo
nella morte vagavo.

Mi si riaccese la speranza
quando mi apparve
la Tua firma: Amore.

Il mio cuore si rallegrò
cominciasti non solo
a leggerla
ma a viverla: la vita.

Vi entrai ...
nel consenso
mi lasciavo prendere
dal Suo senso: Te.

Ora l'amavo.
Riconciliato in Te
chiamato
ad essere poeta dell'Amore
ne capii la sua metrica
in quel pane: dono.

Ero all'inizio di questa poesia.

«INCONTRO» gestito dagli alunni italiani del «Corso di lingua italiana di KILCHBERG»

Io non ricevo la RAI

Noi non riceviamo la RAI perchè abbiamo la televisione con pochi canali. Però anche senza la RAI la mia famiglia è lo stesso contenta.

io padre la televisione non interessa tanto. Mio fratello, mia madre e io la guardiamo volentieri.

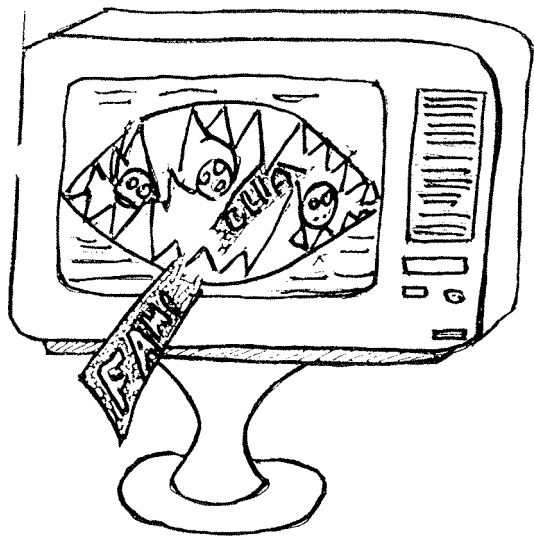
Io trovo che anche senza la RAI non perdo niente, perchè ho anche poco tempo da guardare la televisione.

Per vedere un bel film ci basta anche la TSI.

Se un giorno si avrà la possibilità di comprarsi un televisore nuovo, sicuramente guarderemo più volentieri la RAI.

Noi saremmo contenti se potessimo prendere il canale italiano perchè ricevere la RAI in Svizzera è un grande ravvicinamento alla nostra Italia.

Sibilla Filisetti



Spunti di riflessione: La televisione e la famiglia

In casa, la sera, la famiglia si riunisce. Dopo una giornata di lavoro, finalmente la sera tutti i componenti della famiglia si ritrovano in casa intorno ad un tavolo. È questo il momento in cui si può parlare con i parenti di ciò che ci è accaduto durante la giornata, dire la nostra e ascoltare il parere ed i consigli degli altri. ... Però in questo quadro familiare manca

qualcosa. Cosa? Ma certo! Manca l'oggetto che ormai è entrato come per magia in tutte le case e spesso costituisce una persona in più nella famiglia: IL TELEVISORE.

È impossibile immaginare la nostra vita familiare senza quella voce metallica e senza quello schermo colorato in casa.

Esso è una finestra sul mondo, un'affascinante finestra, affacciandoci alla quale riusciamo a vedere tutto: immagini reali o irreali, del passato del presente e del futuro. Possiamo addirittura sceglierci la finestra; se non ce ne piace una, la chiudiamo e ne apriamo un'altro. Stupendo! Eccezionale! Verrebbe davvero voglia di restare sempre davanti al televisore. Essa è diventata un'abitudine. «La tengo accesa per compagnia» si dice; ma troppo spesso la TiVù (le abbiamo dato anche un nomignolo — un vezzeggiativo — come si usa con le persone più care) diventa non una compagnia, bensì una tirannia.

Ritorniamo infatti al quadro prima descritto:

— Quante volte la sera in casa la famiglia riunita, ma attratta dalle trasmissioni televisive, riesce a discutere?

— Quante volte il nostro sguardo, calamitato dallo schermo, si incrocia con quello dei nostri familiari?

— Tante volte, scocciati per qualcuno che parla davanti allo «Specchio magico», diciamo arrabbiati: «Zitto, ch'è sto ascoltando la televisione!»

— Tante volte, ipnotizzati da fantastici programmi, dimentichiamo i nostri grandi problemi, l'indomani ancora irrisolti!

— Tante volte affidiamo ad essa anche le nostre opinioni, affermando: «L'ha detto la televisione!»

Allora? Purtroppo, come si vede, in molti casi il televisore può diventare l'unico «personaggio» su cui si concentra l'attenzione di ogni membro della famiglia; e se poi si discute su qualcosa, è sul programma che si è appena visto.

Questa non è più semplice compagnia: siamo diventati schiavi della TV.,

«TELEDIPENDENTI»: ecco la tirannia, e di quella più pericolosa: una tirannia scelta, non imposta da nessuno. Perciò, attenzione!

La televisione è, tra i mass media, il più potente e quindi il più pericoloso. E, come tutte le cose pericolose, va usata con cautela e ponderatezza.

Se si riesce ad accendere il televisore per scelta; a selezionare i programmi; a recepire le notizie con senso critico ...solo così potremo da questo utilissimo mezzo di comunicazione ottenere ciò che di utile e positivo ci offre.

P.P.**8810 Horgen 1****IL PANE DEI POVERI**

Perchè anche tu non cerchi di aiutare questi nostri fratelli? Le varie comunità ti offrono questa possibilità; partecipando ad un pranzo modesto potrai offrire il pane quotidiano a chi non l'ha.

Non essere indifferente!



RICHTERSWIL	7 marzo
HORGEN	8 marzo
THALWIL	8 marzo
ADLISWIL	8 marzo
LANGNAU	8 marzo
KILCHBERG	8 marzo
WÄDENSWIL	15 marzo

Schinzenhof — Horgen, Sabato 28 febbraio

dalle 19.30 alle 02.00

veglionissimo
di
carnevale

Suona il complesso

BOOMERANG BAND

Premiazione maschere adulti e bambini

Organizzo: «Amici di tutti
Missione Cattolica

Incasso devoluto a scopo umanitario

